



DOSSIER SULL'ANEMIA INFETTIVA EQUINA

L'anemia infettiva equina (AIE), è una malattia virale dei cavalli.

Denominata un tempo "febbre delle paludi" è la prima malattia animale per la quale, nel 1904, è stata riconosciuta un'eziologia virale ed è presente nelle popolazioni equine di diverse parti del mondo. L'AIE è soggetta ad obbligo di denuncia e inserita dall' O.I.E. (Office International des Epizooties) tra quelle trasmissibili di rilievo socio-economico, pur non trattandosi di una zoonosi.

Da un punto di vista clinico è possibile distinguere una forma acuta e una cronica caratterizzate da episodi febbrili (40-41° C), inappetenza, letargia, presenza di edemi e dimagrimento progressivo. Gli esami del sangue mettono in evidenza un'imponente piastrinopenia ed anemia. Gli animali colpiti in queste fasi possono anche andare incontro a morte. Questi rilievi clinici sono molto aspecifici e comuni a molte altre malattie del cavallo (piroplasmosi, influenza ecc.) e quindi non aiutano il veterinario nella diagnosi. La forma che si riscontra più frequentemente però è quella inapparente che decorre senza alcun sintomo e l'animale appare perfettamente "sano". Bisogna sottolineare che gli animali con sintomatologia evidente hanno una concentrazione di virus nel sangue molto più alta di quelli che non la presentano e quindi sono molto più pericolosi ai fini della trasmissione di AIE.

Il ruolo di questi cavalli, infetti ma non malati andrebbe ulteriormente indagato in quanto sempre più frequenti sono segnalazioni di animali che vivono da anni nella stessa struttura (maneggi, scuderie ecc.) trovati positivi sierologicamente che non hanno trasmesso la malattia ad altri cavalli presenti. Viene anche riportato di fattrici, infette ma inapparenti, che hanno partorito puledri che non si sono infettati né attraverso la placenta o il latte né tantomeno attraverso lo stretto contatto madre/figlio che per almeno 6 mesi (svezzamento) è inevitabile.

I test attualmente utilizzati per determinare la positività alla malattia sono prove sierologiche (AGID e ELISA), isolamento virale o test biomolecolari (PCR) che però, se da un lato esprimono senza dubbio lo stato di infezione, dall'altro ogni riferimento a malattia in atto, sul singolo soggetto, può essere accertato solo sulla corrispondenza dei rilievi clinici.

Secondo l'Associazione Nazionale dei Medici Veterinari Italiani, *"i cavalli positivi presentano un livello di viremia generalmente insufficiente per la trasmissione della malattia tramite insetti ematofagi"* (ANMVI, 25 novembre 2009), quindi i soggetti semplicemente positivi alla malattia non sono, in linea generale, fonte di contagio. Nonostante ciò, anche questi animali apparentemente "sani" vanno sorvegliati in quanto potrebbero evidenziarsi cause riconducibili a stress di varia natura che potrebbero favorire la replicazione virale e quindi le manifestazioni di malattia. Diverso è il caso dei soggetti realmente malati.

La malattia si trasmette per via iatrogena (attraverso l'utilizzo di aghi o ferri chirurgici contaminati con il virus), o mediante trasfusioni di sangue o all'utilizzo di emoderivati infetti, o attraverso insetti ematofagi (essenzialmente tabanidi).

Quanto accaduto in Italia nell'ultimo ventennio è emblematico per la conoscenza delle modalità di trasmissione dell'AIE e per le contromisure che si possono prendere per arginare il rischio, senza pervenire a soluzioni estreme come l'eliminazione fisica di tutti i soggetti.

Nell'arco temporale compreso tra il 1995 e il 2006, in Italia la positività era talmente bassa da ritenere ormai non più esistente la malattia.

Nel 2006, come dicevamo, avvenne un contagio di massa a causa di un numero imprecisato di sacche di plasma infetto, vendute sul mercato senza opportuni controlli. Questo portò all'evidenziazione di forme acute di malattia soprattutto in puledri di pochi mesi di vita, dove spesso viene utilizzato il plasma, a qualche ora dalla nascita, per potenziarne le difese immunitarie. Quello del 2006 fu l'unico episodio in Italia di trasmissione iatrogena attraverso emoderivati contaminati

Nel periodo successivo (tra il 2007 e il 2011) l'Italia operò un monitoraggio capillare sul territorio, effettuando test annuali su tutta la popolazione equina.

Secondo l'IZSLT (Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana, che è il Centro di Referenza nazionale italiano per questa malattia), nel periodo di sorveglianza 2007/2011, su 1.080.043 cavalli esaminati, 1.479 sono risultati positivi, cioè lo 0,14%. Maggiore la proporzione dei positivi fra i muli (736/12.000). Modeste invece le prevalenze negli asini, tra i quali sono stati accertati solo 35 casi.

Percentuali bassissime dunque, soprattutto tra i cavalli e gli asini. Ma il dato che più salta all'occhio è che in tutti questi anni, all'osservatorio epidemiologico del Centro di Referenza per l'Anemia Infettiva, non sono stati documentati casi di malattia conclamata, secondo quanto riportato dal Dott. Marcello Sala del Ministero della Salute: si parla solo di cavalli risultati positivi al test anticorpale, nei quali la viremia è *"generalmente insufficiente a contagiare altri equini"*.

Non solo: dal convegno internazionale tenuto a Roma nel 2011 è venuto fuori un interessante chiarimento sulle modalità di trasmissione, risultando che il vero rischio è rappresentato da improprie gestioni di strumenti veterinari, quali siringhe, aghi o attrezzi chirurgici.

Secondo il Dott. Issel, del Gluck Equine Veterinary Center - Università del Kentucky, parlare di contagio attraverso gli insetti è qualcosa che rimane poco più che nel campo della teoria: un tafano che, per ipotesi, succhi sangue da un cavallo sieropositivo, manterrà nel proprio apparato buccale una quantità infinitesimale di sangue, insufficiente a infettare un soggetto sano (sempre nell'ipotesi che il tafano si sposti dal primo al secondo cavallo). In ogni caso, nella "bocca" del tafano, il virus si estingue in un tempo brevissimo: tutto ciò rende assai poco probabile l'ipotesi di contagio attraverso insetti vettori.

Dunque è forse più corretto e sensato dire che il vero fattore di rischio non è l'insetto, ma bensì l'uomo: il contenuto residuo di sangue in un ago appena usato, al contrario della bocca del tafano, è sì in grado di infettare un altro cavallo.

La situazione europea per quanto riguarda AIE non è compiutamente descrivibile per mancanza di rilevazioni uniformi. Molti Paesi si dichiarano indenni, ma deve essere presa in considerazione anche l'ipotesi che non vengano dichiarati casi di positività semplicemente perché la malattia non viene indagata.

Il suo contenimento è spesso tragico in quanto comporta, visto anche l'atteggiamento di ostilità e di chiusura da parte delle Autorità Sanitarie competenti, l'abbattimento dell'animale.

La denuncia viene fatta sul riscontro di una positività sierologica, ovvero viene cercata nel sangue la presenza di anticorpi nei confronti di AIE.

Le normative italiane emanate nel 2007 e nel 2010 (Ordinanze Ministeriali) si sono proposte come programmi di prevenzione e controllo e non di eradicazione: il cavallo trovato positivo deve essere "allontanato" e con questo si intende o l'isolamento ad una distanza uguale/superiore a 200 metri da altri equidi o la macellazione, qualora abbia un passaporto DPA e il proprietario decida in tal senso.

in Italia, dunque, gli equidi risultati sieropositivi ai test anticorpali devono essere tenuti separati dagli altri, perché in teoria potrebbero subentrare delle situazioni stressanti come il lavoro, altre malattie, trattamenti con cortisonici ecc... che favorirebbero la riacutizzazione dell'AIE e a quel punto potrebbero rappresentare un rischio, visto che la viremia nel soggetto positivo aumenta.

Circostanza, questa, mai avvenuta sino ad oggi in nessuno dei cavalli monitorati sin dal 2007:

IHP, infatti, ospita anche alcuni cavalli sieropositivi AIE, in un grande paddock appositamente autorizzato in Toscana, in provincia di Firenze. Inizialmente vi fu trasferito Nestore, che da anni viveva in gruppo con altri cavalli (tutti sempre negativi) e che fu scoperto positivo in seguito ai test imposti dalla normativa dal 2007. Nestore ricevette di lì a poco la compagnia di altri cavalli provenienti da varie parti d'Italia, anche loro positivi al test. Attualmente vivono in libertà otto cavalli, perfettamente in salute. Nessuno di loro ha mai manifestato sintomi riconducibili alla malattia e nessun cavallo nelle vicinanze risulta essere stato contagiato in questi anni.



Nestore

L'anemia infettiva equina è una malattia che purtroppo incute molto timore tra gli appassionati. Tuttavia, con la reintroduzione, nel 2006, dei controlli obbligatori, ogni dubbio è stato fugato sulla presenza e la circolazione di questo virus in Italia, anche se numerose ricerche devono essere ancora intraprese. Dovrebbero essere maggiormente studiate le caratteristiche dei ceppi virali circolanti per poter arrivare ad una maggiore comprensione della trasmissione e della patogenesi della malattia, che inevitabilmente porterebbero anche ad una gestione ottimale dei casi di AIE.

Inoltre, visto il numero dei soggetti positivi, il valore economico di alcuni cavalli e soprattutto la crescente importanza di questo animale nella sfera emotivo-emozionale dei proprietari, la strategia dell'abbattimento appare da un punto di vista politico difficilmente perseguibile, mentre sembra ormai necessario stabilire regole e misure per poter "convivere" al meglio con questa malattia. Si reputa pertanto fondamentale l'emanazione di un sistema chiaro ed univoco di gestione dei cavalli sieropositivi, in particolare di quelli asintomatici che, mostrandosi "sani", pongono anche delle sostanziali problematiche di ordine etico.

Come dimostrato dall'esperienza italiana e dalle più recenti evidenze scientifiche, non è necessario l'abbattimento coatto dei cavalli sieropositivi per il contenimento dell'AIE: è sufficiente garantirne l'isolamento sotto certi requisiti di biosicurezza.



Alcuni cavalli sieropositivi presso il Centro di IHP a Montaione (FI)

Bibliografia:

- Leroux C., Cadorè J.L., Montelaro M.C. Equine Infectious Anaemia Virus (EIAV): What has HIV's country cousin got to tell us? Vet. Res. 35: 485-512, 2004.
- Timoney J.F., Gilledpie J.H., Scott, F.W. and Barlough, J.E.: Microbiology and infectious diseases of domestic animals, 8th edition (1988) Comstock Pub. Co., Ithaca NY.
- Harrold S.M., Cook S.J., Cook R.F., Rushlow K.E., Issel C.J., Montelaro R.C.: Tissue Sites of Persistent Infection and Active Replication of Equine Infectious Anaemia Virus during Acute Disease and Asymptomatic Infection in Experimental Infected Equids.
- Issel, C.J. and Coggins, L.: Equine Infectious anaemia: Current Knowledge. J.A.V.M.A. 174:727-733, 1979.
- Sellon DC, Fuller FJ, McGuire TC: The immunopathogenesis of equine infectious anemia virus, Virus Res 32: 111-138, 1994.
- Vallée H, Carré H: Sur la nature infectieuse de l'anémie du cheval, Compt Rend Acad Sci 139:331-333, 1904.
- Cheevers WP, McGuire TC: Equine infectious anemia virus: immunopathogenesis and persistence, Rev. Infect. Dis. 7:83-88, 1985.

Dossier a cura di Sonny Richichi

Tradotto dall'italiano da Susan Carol Garvin

© IHP Italian Horse Protection Onlus – marzo 2016 (uso consentito citando la fonte)